

La grande lezione che Don Risi ci lascia
nei settant'anni della sua « fedeltà » ...

A tutti i Figli della Divina Provvidenza

Tortona, 1 aprile 1965

Carissimi in Gesù Cristo,

la pace del Signore sia sempre con noi!

Ad una settimana della santa morte, il venerando Don Risi era con noi, ieri, al Santuario della Madonna della Guardia mentre la nostra « famiglia » tortonese si trovava tutta raccolta nella funzione di suffragio per la sua anima benedetta: ci pareva di vederlo, piissimo, assorto all'altare, accanto al Celebrante, Don Ferretti, che gli fu per tanti anni Diacono così devoto e fedele; ci sembrava fosse seduto in mezzo a noi, con la sua bella testa bianca un po' inclinata in avanti, la corona nella mano destra, il suo Breviario nella sinistra, mentre Don Sparpaglione parlava di lui, scorrendo alla buona, per non turbare l'umiltà di chi ci è stato incomparabile maestro di illibatezza e candore di vita, di pietà, di povertà, di ubbidienza, soprattutto di fedeltà, come a Dio e alla Santa Chiesa, così a Don Orione e alla Piccola Opera. Più che per un rito funebre, avevamo l'impressione di esserci dati convegno per un congedo, quasi figliuoli di tutte le età — noi sacerdoti e chierici, le buone suore, gli alunni del Santuario, i bambini di Villa Charitas e del Piccolo Cottolengo, i parenti e gli amici venuti da Staghiiglione, il paese natio — attorno al vecchio Patriarca che prima di partire voleva dirci le ultime sue parole e lasciarci la sua benedizione.

Proprio come ad Ognissanti, la sera del venerdì 26 marzo, prima che il Card. Cesare Zerba, rendendo omaggio a chi tanto aveva onorato la diocesi di San Marziano, impartisse l'assoluzione al tumulo. Anche allora ci pareva di averlo ancora vivo in mezzo a noi, il carissimo Don Risi, e più che parlare di lui veniva spontaneo il bisogno di ascoltarlo, di meditare i suoi esempi, i suoi insegnamenti...

E' quello che vorrei invitarvi o carissimi confratelli, in questa ora: che è di mestizia, per le prove che il Signore ha permesso nel marzo del XXV' di Don Orione; che è di gaudio per tanti motivi di conforto venutici dalla materna Provvidenza di Dio: che è, soprattutto, di salutare richiamo...

Oh, il bene che verrà alle nostre anime, se sapremo riflettere a fondo sulle grandi lezioni che, nella sua modestia e semplicità, Don Risi ci ha dato lungo tutta la sua esistenza, con un settantennio di vita religiosa così esemplare, con sessantacinque anni di sacerdozio così virtuoso e operoso! Abbiamo bisogno — per animarci a fedeltà nello spirito autentico della Congregazione — di chi ci riveli come deve essere vissuto questo amore a Don Orione e alla Piccola Opera. Il contemplarlo, tutto questo, in Don Risi dovrà portarci a rinfrancare e approfondire le nostre convinzioni e forse anche a rivedere con coraggio qualche punto di vista, qualche atteggiamento non del tutto secondo il pensiero del venerato Fondatore. E' la grazia che io domando in questi giorni al Signore attraverso la intercessione del caro Don Risi persuaso come sono che ha raggiunto subito i nostri Servi di Dio in Paradiso, quando, alle ore 13,45 di mercoledì 24 marzo, dolcissimamente, senza un lamento o un rantolo, è tornato al Signore.

Luminoso tramonto di una vita tutta candore.

Per le aggravate condizioni di salute, lo avevamo fatto trasportare al Policlinico Agostino Gemelli, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, la mattina del 17 marzo. Il 19, festa di San Giuseppe, il venerando Don Montagna gli aveva amministrato l'Olio degli Infemi che Don Risi ricevette con incantevole serenità e pietà, edificando ancora una volta non solo tutti i Confratelli che riempivano la sua cameretta, ma i medici, le suore, le infermiere, gli stessi degenti del reparto. Il 22 marzo, tornando da Genova dove ero stato per la stupenda commemorazione di Don Orione tenuta da Sua Em. il Card. Siri nella sala di Palazzo Ducale, gli avevo partecipato la speciale benedizione del santo Padre, e si era fatto ripetutamente il segno di croce, così devoto da sentirmene io stesso tanto commosso. Gli recavo anche — con il pensiero dei confratelli di Genova, specie del nipote Don Giuseppe — i saluti di Don Fiori e dei confratelli della Casa Madre di Tortona, del Santuario della Madonna di Caravaggio, di Montebello, dove pure ero passato il giorno di San Benedetto: era il richiamo della sua terra, e dovette suscitare tante care memorie nell'animo: mi guardava con quei suoi occhi di fanciullo, ringraziando, promettendo preghiere per tutti, offrendo ancora una volta la vita per la Congregazione, per la santa Chiesa.

E riprese poi il suo intimo colloquio con il Signore, stringendo la grossa corona dai lucidissimi grani (quella donatagli in anni lontani dalle buone Suore Ciecche), sempre paziente e sereno, sempre più edificante, oltretutto per il suo continuo pregare, per quel riserbo angelico, per quell'abbandono nelle mani di Dio e la tenerissima fiducia in Maria SS., che gli scese incontro proprio nei primi Vespri della festa dell'Annunciazione...

Cinquantasette anni innanzi, in quello stesso giorno, il venerato Fonda-

tore aveva dato inizio — per augusta volontà di San Pio X° — alla sua opera di bene nel quartiere Appio di Roma. Che aiuto generoso doveva avere, come nel Servo di Dio Don Gaspare Goggi, così in Don Risi, che, nel nome di Maria Ausiliatrice, per oltre un venticinquennio si prodigò come primo Parroco di Ognissanti, dimostrandosi Pastore dal cuore grande, particolarmente aperto alle necessità dei poveri, dei bisognosi, e sensibilissimo sempre alle angustie in cui versava la Congregazione, considerata e amata come la più tenera delle Madri. Sentivo ripetere nei giorni scorsi a Roma, dai confratelli anziani e dai bravi uomini di Azione Cattolica di Ognissanti, gli elogi che Don Orione ebbe a fare, più volte e pubblicamente, della generosità di Don Risi. Ma posso recare una testimonianza diretta, giacché ricordo bene le frequenti lettere che arrivavano al nostro Padre dalla parrocchia di Ognissanti nel 1938, '39 e '40, quando ho avuto la grazia di trovarmi accanto a Don Orione alla Casa Madre di Tortona. Rivedo la calligrafia caratteristica di Don Risi, e non potrò dimenticare il sollievo che quelle buste recavano al cuore del nostro Padre, nè solo per gli aiuti che erano così preziosi in ore di tanto bisogno, ma più ancora per il conforto che doveva recare una così generosa fedeltà...

Aveva conservato un'anima di fanciullo...

Quante cose dovrei e vorrei ancora dire sul carissimo, compianto Don Risi: quel suo tenersi sempre « disponibile » nelle mani del Fondatore (dopo che, per primo, ancora seminarista, si era legato a lui) e contento di essere quasi sballottato nel giro di pochi anni da una parte all'altra di Italia: da Mornico, a Roma, a Sanremo, a Bagnoregio, a Noto, nuovamente a Tortona e poi ancora a Roma, cappellano al manicomio della Lungara e quindi alla chiesa di S. Anna; quella sua singolare umiltà e discrezione che gli attirarono la fiducia di San Pio X, di innumerevoli Cardinali e Prelati che si valsero del suo ministero sacerdotale; quel suo amore alla povertà che si esprimeva in atteggiamenti ed episodi (autentici « fioretti »!) che rivelano quale solco seppe stampare Don Orione nei suoi primi seguaci.

Mi piacerebbe tanto indugiare, particolarmente, sulla sua « anima di fanciullo » che gli conferiva, a 88 anni, una trasparenza verginale e si manifestava anche esteriormente attraverso quella distinzione, proprietà e nettezza tanto ammirate da tutti, specie dai buoni fratelli coadiutori che si alternarono giorno e notte accanto a lui durante la malattia, mentre erano rimasti sempre edificati, dalle sue lunghissime soste in cappella per quel gran pregare che ormai costituiva la sua « missione », dopo che lasciata nel 1945 la Parrocchia di Ognissanti, aveva reso così preziosi servizi alla Piccola Opera come Consigliere Generale, Procuratore e Postulatore, guadagnando alla nostra famiglia, presso le Sacre Congregazioni, tanto prestigio e tanta fiducia.

Si temette di perderlo già nel febbraio, per la polmonite che lo aveva ancora una volta colpito. Si riebbe: poté nuovamente alzarsi per la meditazione (era tra i primi a scendere, sempre) e riprese a celebrare dal primo al 9 marzo, dicendo ancora la Messa del giorno, favorito dalla buona vista

che gli anni non avevano offuscato. Il 7 marzo ebbe il conforto indicibile dello incontro col Santo Padre, che — in occasione della visita alla Parrocchia di Ognissanti — indugiò amabilmente accanto a lui. Poi disse il suo « Nunc dimittis... ».

La giornata del fedelissimo operaio — che aveva sempre saputo così generosamente servire la Chiesa e la Congregazione — poteva ormai tramontare, mentre continua la luce per noi, se — come ho tanta fiducia — sapremo trarre profitto anche da questa grazia che il Signore ha voluto farci lasciando vicino a noi, tanto a lungo, una così viva immagine del Fondatore.

Anche Don Moncalieri è tornato al Signore.

Nel chiedere ancora suffragi per la sua sant'anima, come non invocare la stessa carità anche per il compianto Don Moncalieri? E' tornato improvvisamente a Dio il 13 marzo, mentre, ormai ristabilito, stava per lasciare l'ospedale di Alessandria dove era stato ricoverato per infarto. Aveva sempre goduto ottima salute, e quasi si stupiva di dover stare in un letto, bonario sempre e mite. Poche ore dopo il 25° della morte del venerato Fondatore un collasso cardiaco ne stroncava la fibra robusta, così come poche settimane prima era avvenuto per il caro Don Pierino Perlo. Un'altra grande prova per noi, per la intera Congregazione, particolarmente per la Parrocchia di S. Rocco in Alessandria, dove si trovava dal 1952 tanto benvenuto dai confratelli, dai giovani dell'Istituto S. Antonio e dai parrocchiani, che gli hanno tributato una commovente dimostrazione di affetto in occasione dei funerali, la mattina del 15 marzo.

Come Don Risi apparteneva alla diocesi di Tortona, essendo nato a Corana (Pavia) nel 1903. Aveva prestato la sua opera, appena sacerdote (1926), a Poggio Tulliano, in cura d'anime; al Paterno di Tortona, al Manin e agli Artigianelli di Venezia, come assistente. Dal 1931 al 1948 fu al San Giorgio di Novi Ligure e io lo ricordo bene, essendogli stato vicino per buona parte di quegli anni: ne ricordo il tono sempre amabile e paziente, l'amore alla scuola, il suo zelo per la chiesa del nostro Collegio che diventò sempre più bella e frequentata, il suo prodigarsi per uno spettacolo cinematografico sano non solo a bene degli alunni interni, ma anche della massa degli esterni e loro famiglie. Furono gli anni in cui Don Moncalieri diede il meglio di sé, e sempre cercando di non farsi notare, desideroso anzi di scomparire, a fianco di un carissimo confratello condioCESANO — Don Mogni, oggi Padre Pio, Priore delle Tre Fontane di Roma — col quale amava trattenersi con particolare affetto e gareggiare in umiltà e semplicità. Dovette certo costargli non poco lasciare il San Giorgio (un ventennio di consuetudine lo avevano reso tanto amato e stimato presso le famiglie novesi più vicine al San Giorgio), ma fece generosamente il suo sacrificio nel 1948, quando dovette passare al Dante di Tortona. Gli fu poi affidata la direzione dell'Istituto San Domenico di Vicenza. Vi rimase tre anni e quindi con la nomina a Parroco di San Rocco in Alessandria si trovò ricondotto dall'ubbidienza all'attività pastorale cui si sentiva particolarmente portato.

Tornavo da Sanremo la mattina del 13 marzo, dopo aver assistito alla ufficiatura in S. Maria degli Angeli (oh la bella Messa e le edificanti parole del nostro Mons. Dabrowski e la testimonianza preziosa del venerando Mons. Rousset, Vescovo di Ventimiglia!) e dopo aver atteso in preghiera l'ora in cui 25 anni innanzi il nostro Padre aveva risposto, d'in piedi, il suo « fiat ». A Genova m'attendeva la dolorosa, inattesa notizia della scomparsa del buon Don Moncalieri. Mi ha tanto confortato nella grande pena il pensiero — venutomi spontaneo, immediatamente — che nell'ora della chiamata gli fosse accanto, paterno, il venerato Fondatore...

Perchè la morte è stata così improvvisa, chiedo che sia più generoso il tributo della nostra preghiera, mentre di cuore rinnovo il più vivo ringraziamento ai cari Don Troncon e Don Menegus per quanto hanno saputo fare a conforto del compianto Don Moncalieri durante la malattia, con pensiero riconoscente ai medici, alle suore e infermieri dell'ospedale di Alessandria, tutti tanto buoni col nostro Don Moncalieri, come tutti lo sono stati a Roma col caro Don Risi, a cominciare dall'ottimo Dott. Corazza che si prodiga per i nostri malati con una dedizione e sollecitudine che commuove.

Al Policlinico « Agostino Gemelli » di Roma abbiamo ancora Don Mendicino che ho lasciato nei giorni scorsi in lieve ripresa, mentre Don Lorenzo Nicola è ora per uno speciale trattamento al Piccolo Cottolengo di Quarto Castagna, e Don Galluzzi è in cura a Torino, rientrato da Londra per le meno buone condizioni di salute. Per tutti i nostri malati invoco un ricordo particolarissimo nelle preghiere, suggerendo di far pregare per loro anche i cari probandi, gli orfanelli, i nostri poveri. Abbiamo tanto bisogno di personale, e il Signore ci va misteriosamente provando: ma sia sempre, e in tutto, quello che la Provvidenza dispone!

Un mese di marzo che non dimenticheremo.

Mi accorgo che ho già scritto parecchio, e rimarrebbero ancora molte cose sul cuore, tutte meritevoli di commenti che, a seguire l'impulso, non finirebbero più, tanto il mese di marzo è stato denso di avvenimenti, e di eccezionale importanza. Non posso evidentemente che accennare qui, ma ricoverate a giorni un bel numero straordinario della Piccola Opera che il caro Don Cesaro ha preparato con molto amore e ne sarete ripagati.

Mi limito dunque ad elencare: la consolatissima udienza pontificia concessa il 1° marzo da S. S. Paolo VI° al nostro Mons. Dabrowski; la visita del S. Padre (quale privilegio per noi!) alla nostra Parrocchia di Ognissanti e all'Istituto S. Filippo (7 marzo) con una immensa risuonanza su tutta la stampa, anche internazionale; la ricognizione (10 marzo) della salma del Servo di Dio Don Orione, felicemente trovata integra ed incorrotta, con indicibile conforto di tutta la nostra famiglia religiosa e degli amici sparsi in ogni parte del mondo; la splendida commemorazione promossa dalla RAI — Radiotelevisione Italiana — con la consegna della « Stellina d'oro » alla Piccola Opera della Divina Provvidenza nel XXV° della morte del Fondatore; i solenni riti funebri al Santuario della Madonna della Guardia nei giorni 12, 13 e 14